

TERRITORIO - 11 novembre 2025, 16:39

Salvato il presente, non si vede il futuro. Quelle domande a Roma su Cassinetta: «In 500 non ci sono più e tanti stanno facendo sacrifici, ma gli investimenti promessi da Beko dove sono?»



La preoccupazione dei sindacati a Varese prima dell'incontro di lunedì 17 al ministero: «Altri lavoratori vorrebbero andarsene, ci sono più di due settimane di cassa integrazione al mese per chi resta e, soprattutto, dalla promessa di fare di Cassinetta l'hub mondiale del caldo si è passati al -30% di forni venduti anche per una concorrenza interna alla stessa azienda dalla Romania. Quando verrà rilanciata la fabbrica, invece che dimagrita? E alla fine del 2027 cosa troverà chi resta facendo sacrifici?»



Salvato il presente, non si vede il futuro. I **sindacati**, riuniti nella sede della Cisl di Varese, porteranno **lunedì 17 al Ministero delle Imprese e del Made in Italy** alcune domande che inquietano dopo tutti gli sforzi fatti e ancora in atto per il salvataggio dell'azienda **Beko di Cassinetta**, che ha comportato sacrifici e che dovrebbe lasciare posto alla speranza e alla luce dopo gli **investimenti promessi** dall'azienda entro fine 2027 che, fin qui, **non si sono visti**. I numeri e gli sforzi fatti se li meritano: in **400 tra operai** (300) e **impiegati** (il resto) sono stati accompagnati nelle condizioni migliori possibili all'uscita dall'azienda, come previsto dagli accordi, mentre gli impiegati in cassa integrazione sono un **centinaio**, oltre ad un'altra sessantina di persone nella stessa condizione, mentre siamo sul **30-35% in meno di ore lavorate di chi continua a lavorare in fabbrica**, ma parecchie **altre richieste** di chi voleva andarsene sfruttando gli "incentivi" non sono potute essere accettate, richieste che nascono da un **futuro** che a Cassinetta viene percepito tutt'ora come **ignoto**.

Di più: se la **produzione di forni** di quello che doveva essere un reparto del caldo modello in Europa è **diminuita del 30%**, mentre il mercato globale è stagnante o in lieve crescita, cos'ha messo (o non messo) in campo a livello **commerciale** la proprietà per evitare questo calo? E, soprattutto, **cosa accadrà a fine 2027** dopo che il piano industriale di **dimagrimento e salvezza** - in particolare del reparto del freddo - sarà concluso, soprattutto se proseguirà **l'addio volontario verso posizioni di lavoro più sicure** da parte dei dipendenti? Sono tante delle domande che i sindacati faranno lunedì 17 nell'incontro di Roma al **Mimit**, che non è solo garante ma protagonista dell'accordo sul piano industriale di Beko a Cassinetta.

«Mandiamo un segnale provinciale e regionale di **unità** - ha detto **Gennaro Aloisio**, segretario generale della **Fim Cisl dei Laghi** - Dopo aver firmato l'accordo presso il ministero non siamo riusciti a misurare segnali concreti che possano dare certezze sul futuro e sullo sviluppo dell'azienda. Gestite le persone che volontariamente hanno alzato la mano per uscire dal loro contratto, avvalendosi dell'accordo sindacale, **mancono segnali veri di prospettive** per quelle che rimangono all'interno della fabbrica, con volumi di vendite in calo. Gli **investimenti sul caldo e sui forni**, vero valore aggiunto di Cassinetta e delle fabbriche italiane, **non si sono ancora visti**, tanto da esserci stato un aumento dell'ammortizzatore sociale su un'area dove si pensava ci fosse una crescita e un ritorno alla normalità».

**Tiziano Franceschetti**, rsu **Fim Cisl dei Laghi**, esprime «forte preoccupazione per la tenuta del sito, nonostante **l'uscita di 300 operai** come previsto dal piano industriale, mentre si sta raggiungendo anche la cifra programmata di uscite per la parte impiegatizia. **La cassa integrazione è utilizzata in media per due settimane al mese**. Come avevamo gridato a gran voce: **Cassinetta è una fabbrica simbolo** perché dà occupazione a circa **duemila persone** e ricchezza al territorio. Questo "**impegno latitante**" di Beko ci fa preoccupare perché non vorremmo sia un piano industriale che avrà l'unico scopo di aver **portato a casa i marchi senza investire sul territorio**. Rilanceremo questi temi a Roma, anche perché gli investimenti annunciati dopo sei mesi non si sono visti, anche se il tempo - fino a fine 2027 - c'è ancora».

«In tempi veloci è stato centrato l'obiettivo dell'azienda di **riallineare l'organico della fabbrica ai volumi di produzione che si erano ridotti negli anni precedenti** (da 2 milione di pezzi a poco più di un milione e mezzo di pezzi) - le parole di **Nino Cartosio**, segretario generale della **Fiom Cgil Varese** - tra chi è stato favorito nell'uscita e un nuovo sistema orario più aderente alle esigenze della fabbrica. Nonostante questo, continuiamo ad avere un ricorso importante all'ammortizzatore sociale. La situazione è pesante nell'area di produzione del caldo, che avrebbe dovuto essere il nucleo portante della strategia annunciata da Beko ("**Cassinetta sarà l'hub mondiale del caldo**" ci avevano detto): se proprio qui il 50% dei lavoratori per 8-10 giorni al mese è in cassa integrazione, qualcosa non va. L'azienda ha lanciato i prodotti che doveva lanciare, ma evidentemente non sono stati venduti. Dei **130 milioni di investimento** annunciati, **75** avrebbero dovuto riguardare i forni, cioè l'area che soffre maggiormente con un **calo di vendite del 30%**. I frigoriferi? Abbiamo salvato questa parte d'azienda che avrebbe dovuto essere chiusa e i volumi si stanno consolidando su un ridimensionamento pari a **mezzo milione di pezzi all'anno**».

**Luciano Frontera**, coordinatore della **rsu della Fiom Cgil dello stabilimento di Cassinetta** ha ricordato come «gli esuberi erano inizialmente 800, prima di essere quantificati in 300. Le fabbriche dei forni e dei microonde avrebbero dovuto essere il polo del caldo in Europa ma, ad oggi, non c'è passo avanti né negli investimenti, né nelle vendite (anzi) e neppure c'è una diminuzione della cassa integrazione. Al ministero chiederemo perché, come ce lo stiamo domandando noi, e, soprattutto, **dove finirà chi è rimasto in Beko a fine 2027, al termine del piano industriale, dopo tutti questi sacrifici**».

**Fabio Dell'Angelo**, segretario provinciale della **Uilm Varese** non vorrebbe che «questa preoccupazione diventasse rassegnazione. C'è un **lento svuotamento industriale** coperto dall'utilizzo degli strumenti che vi abbiamo detto. Abbiamo scongiurato la chiusura del freddo, mentre l'azienda aveva detto che avrebbe puntato sul caldo per farne **l'hub di sviluppo e design di riferimento** per tutto il gruppo. Eppure questo hub ha subito un calo di vendite del 30%, con la conseguenza che i lavoratori dell'azienda passano il 50% del tempo di lavoro in cassa integrazione. **Perché in un mercato dove gli altri competitor guadagnano, anche se poco, Beko perde il 30% dei volumi di vendita?** Non vorremmo che il governo pensasse che il suo compito fosse esaurito. C'è poi anche un problema sull'**indotto**, con aziende che gravitano attorno a Cassinetta che sono in crisi profonda».

«Siamo di fronte a una **riduzione dei numeri e dei costi, ma dove è il rilancio** - ha concluso **Chiara Cola, Rsu Uilm Cassinetta** - **E perché subire concorrenza interna dalle stesse aziende del gruppo in Romania?** Su quale leve commerciali si spinge per evitare il calo delle vendite, mentre i concorrenti crescono, anche se di poco? E se Beko vende più elettrodomestici di tutti in Europa, come può subire cali a Cassinetta? **Se si perdono competenze perché le persone non credono nel futuro e se ne vanno, nel momento del rilancio chi ci sarà qui?**».

«Tutti fanno sacrifici, le istituzioni fanno la loro parte, c'è un ottimo accordo con rimodulazione di orari e fuoriuscite, eppure non vorremmo che alla fine di questa via non si raggiungesse comunque un obiettivo di sostenibilità e, quindi, un futuro per Cassinetta» la preoccupazione di sindacati e lavoratori. Insieme alle **ultime, sacrosante, domande**: **«Quando viene rilanciata l'azienda, invece che dimagrita? La destinazione di Cassinetta non può essere l'ignoto.** E se qualcuno sta a casa, deve sapere come, quando, dove e perché tornerà al lavoro».

